

IL FRIULI

Adelante; si pueres (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, in talmente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per lin. e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e donari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale il Friuli ».

Del principio feudale e del rappresentativo nell'ordinamento degli Stati.

II.

Il principio feudale ed il rappresentativo negli Stati possono riguardarsi essenzialmente come il contrapposto l'uno dell'altro. Imperciocchè, mentre il principio rappresentativo suppone l'esistenza d'una Società da tutti i suoi membri acconsentita, basata sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri, sul lavoro e sulla cooperazione di tutti al comune vantaggio, sull'armonia delle parti, sull'ordine naturale, sugli interessi generali e permanenti, che non fa forza a nessuno, che nessuno trascura, che contiene in sé del pari l'elemento della conservazione, perchè chi più ha e più sa può farvisi meglio valere, se sta per il retto, per l'equo, per l'opportuno, e l'elemento del progresso, dalla conservazione inseparabile, perchè lascia libera la manifestazione di tutto ciò che alla società medesima può giovare, da qualunque parte esso venga e libero del pari lo sviluppo delle facoltà in tutti, per supplire con virtù nuove alle forze che deperiscono, per far rinascere la vita dalla corruzione medesima; il principio feudale all'incontro ha le sue origini nella conquista, nella violenza, ammette il dominio di una parte della Società sull'altra, alla legge, al diritto sostituisce il privilegio, alla libertà il monopolio, all'eguaglianza sociale la divisione in caste, all'armonia dei componenti la Società la lotta, il contrasto, l'antagonismo, non lasciando luogo all'elezione dei migliori fa strada alla corruzione, prepara negli Stati il disordine, la rovina, è contrario alla conservazione perchè non può conservarsi ciò che non è nell'ordine naturale, non è mai stabile ciò che si posa sulla violenza o trae da essa l'origine, non ha guarentigie di durata ciò cui tutti non hanno interesse a conservare, ed è contrario al sociale progresso, perchè vorrebbe fissare la Società laddove essa non può fermarsi, e perchè, siccome non sempre chi più ha più sa, non valendo a condurla verso il suo perfezionamento la precipita nell'anarchia.

Nessuna Società ha potuto mai fermarsi sul principio feudale preso nel senso il più assoluto; e qualche genere di rappresentanza ha dovuto esservi sempre, se non della Società intera, delle classi prevalenti in essa, ogni volta, che in un dato ordine, per quanto incompleto, v'è stata qualche durata, senza continui trabalzi e disordini. Ma se si vuole nell'ordinamento degli Stati, a cui si dà opera generalmente, raggiungere qualcosa di stabile, conviene eliminare da essi tutto ciò che richiama al principio feudale, al privilegio, alla casta sotto qualsiasi nome, poichè questo è contrario al reggimento rappresentativo vero.

Alcuni, veggendo che non è priva d'inconvenienti (dei quali diremo a suo luogo) la rappresentanza per censo, come si usa in alcune delle moderne Costituzioni, le quali nemmeno per quella via raggiunsero la stabilità, ma oscillano intorno a certi limiti, che di natura loro non possono essere fissi, perchè non basati su di un principio naturale; alcuni si dichiarano partigiani della rappresentanza per Istiti, Ceti, Bracci ecc. dei nobili, dei mercanti, del clero, dei contadini, dei dotti ecc. sotto diverse forme secondo le tradizioni dei singoli paesi costituiti, credendo di raggiungere una qualche stabilità per quella via. Ma, per verità ne sembra, che di tal modo non si tenda, che a perpetuare gli inconvenienti del principio feudale incar-

mandolo in istituzioni informate, benchè imperfettamente, dal principio rappresentativo. Con una rappresentanza per Istiti, in qualunque modo sia essa composta, si tende a formare nella Società delle classi distinte fra di loro, a perpetuare le lotte che si vorrebbero togliere, a mettere in contrasto gli interessi. Una tale rappresentanza imperfetta è basata sullo spirito di corporazione, ch'è estremamente esclusivo. Invece di formare una sola Società essa ne forma parecchie; e costituendo delle caste, tanto più separate quanto più la loro speciale rappresentanza è fedele, farebbe nell'Europa qualcosa di simile alla società indiana, la cui civiltà, dopo gli antichi e mirabili suoi progredimenti che si rivelano nelle stesse lingue morte disotterrate dai dotti nostri contemporanei, venne per così dire a petrificarsi e si mostrò restia ad ogni progresso, anche posta al contatto della rigeneratrice civiltà del Cristianesimo. Dopo, che nei tempi moderni si ha proceduto costantemente sulla via della formazione dell'unità dello Stato, in opposizione ed a correttivo di quanto era venuto facendosi nel medio evo, appunto come conseguenza del principio feudale reso, colla conquista dei barbari, dominante, si vengono di tal maniera a costituire più Stati in uno. Agire in senso opposto alla generale tendenza non è certo procedere nella via della stabilità e dell'ordine. Ognuno vede, che la rappresentanza per Istiti è contraria all'eguaglianza, per cui essa lede sempre dei diritti; e siccome viene ad organizzare l'antagonismo delle classi, così conduce a perpetue lotte, le quali preparano le rivoluzioni e potrebbero in questo caso renderle violentissime e sanguinose perchè gli interessi, le abitudini, i creduti diritti di classi numerose si troverebbero sovente in tale opposizione fra di loro, da non ammettere transazioni. La storia ci ha già dato di questo notabilissimi esempi, i quali dovrebbero servire d'insegnamento ai politici contemporanei, tener tanto delle istituzioni antiche, o, com'essi le chiamano, storiche, che vorrebbero far camminare la società a ritroso, qualunque ciò sia in fatto impossibile. La scuola politica che, massimamente in Germania, mostrava negli ultimi anni una tale tendenza si compiace di darsi il titolo di storica, come storica chiamano la rappresentanza per Istiti. Storica ella è in quanto che ai feudatari, che da principio erano tutto, vollero in seguito aggiungersi il clero e gli altri stati, come compartecipi del diritto. È questo però sempre un edificio del medio evo, incompleto, con molte disuguaglianze, fatto in più volte, che rovina da più parti, che fa violenza ai fatti. Esso non è adattabile ai grandi consorzi, agli Stati vasti, nè agli incrementi di essi per incorporazioni, o confederazioni, come più tardi indicheremo. Dopo l'assolutismo, che livellò ed uguagliò tutte le classi, storico anch'esso in ciò, perchè ieri avea un motivo della sua apparizione e momentanea esistenza, ma oggi non è voluto da alcuno; dopo l'assolutismo, che livellando lasciò luogo a costituire gli Stati col vero sistema rappresentativo, la rappresentanza per Istiti, per classi, per caste, sarebbe un vero passo retrogrado. Somiglierebbe ad uno di quegli edifici, che modernamente si fanno per imitazione degli antichi e sono appunto piuttosto una reminiscenza storica dell'arte, anziché edifici che sorgano come effetto da causa dalle idee contemporanee e servano ai bisogni del tempo, essendo così veramente storici. Tali edifici non somigliano male ad un tempio greco innalzato a Mosca, o ad uno bizantino eretto a Monaco. Per una curiosità

architettonica, quand'anche trovisi in disarmonia con tutti gli oggetti circostanti, può passare; ma un'istituzione sociale e politica su cui deve regolarsi la vita dei Popoli, non può somigliare a tali curiosità artistiche.

(Cor. Fr.) Berlino 27 marzo. Ieri m'impegnai di parlarvi del partito della Gazzetta crociata, oggi vi sto alla promessa. Alla testa dunque del partito voi trovate Gerlach, quel desso che nell'agosto del 1849 in occasione della proposta Camphausen, diretta a preservare la Costituzione germanica del maggio da ulteriori soprazioni del ministero, dall'alto della tribuna della prima Camera formulò il programma del suo partito in queste concise parole: « Morte alla rivoluzione in Prussia, morte alla rivoluzione in Austria, morte alla rivoluzione in Germania per la Prussia e l'Austria ». E così egli intendeva sotto rivoluzione, voi ve lo sapete. I suoi partigiani rimasero inalterabilmente fedeli al loro vessillo, con mirabile logica e co' più adatti mezzi perseguendo il loro scopo, talchè già ne conseguirono la parte più essenziale. La famiglia dei Gerlach appartiene alla nobiltà nuova, nè molto doviziosa; ma i tre fratelli che da gran tempo sono i capitani della nostra camorra, ebbero la fortuna di cattivarsi il favore di persone collocate in alto, e di venir quindi rapidamente promossi. Dei tre uno morì or corre un anno: ei fu il consigliere concistoriale segnalatosi nella provincia di Sassonia colle persecuzioni mosse ai liberi comuni, agli amici della luce, e via di scorrendo. Il secondo fratello è il generale de Gerlach, indivisibile scorta del re; quegli che la scorsa settimana allorchè ruppesi un asse della carrozza reale, fu visto accorrervi tra' primi e levare il re dal pericolo; quel desso che nell'inverno del 1849 accompagnò all'atto solo il re per l'abdicamento coll'imperatore d'Austria, viaggio che fece tanta sensazione e che, come generalmente è noto, fu intrapreso all'insaputa e contro il desiderio dei ministri. Questo fatto basterebbe da sé a provare l'influenza immensa del generale; ma egli diviene un personaggio ancora più importante, ove lo si consideri come l'uomo che pel suo rango militare collega il partito sedicente del germanismo cristiano all'armata. In uno Stato sì eminentemente militare, qual'è la Prussia, l'esercito e la burocrazia formeranno sempre una potenza fino ad un certo grado indipendente, qualunque sia la Costituzione; e ad onta del favore del principe non potrà mai sostenersi a lungo chi avrà contro a sé assolutamente uno di questi due partiti. Il re stesso non poté nel 1842 imporre Hasseplag alla burocrazia, come non gli fu fatto nel 1850 di conservare al ministero il generale Radowitz rimpetto all'avversione dell'ufficialità superiore. Le stesse vittorie recenti di Manteuffel non sono d'aservirsi tanto alla di lui sapienza politica, che alla sua qualità di rappresentante del burocratismo, ed alla circostanza di aver delle attinenze all'armata senza contarvi dei nemici. Per chi dunque voglia formarsi un'idea chiara circa la forza di qualsiasi partito tra noi, è d'uopo esaminare anzi tutto la posizione di esso rimpetto al re, indi i rapporti suoi, colla burocrazia e coll'armata. Permettete quindi ch'io mi fermi alcun poco su tale argomento, giacchè egli è il miglior mezzo per farci conoscere i personaggi principali che costituiscono il partito.

La burocrazia è in generale poco infetta del germanismo sedicente cristiano, e quel poco di erodenti ch'esso vanta tra gli impiegati, perchè sono isolati non ponno ad onta del loro rango essere di gran peso; la corporazione stessa gli sarà sempre di sentimenti ostili. La burocrazia, dai tempi del grande elettore, mutò lo stato moderno e contribuì ad atterrare le divisioni per bracci del medio evo più che non fece l'esercito. Sotto Federico II ella s'addomesticò con la filosofia francese, e nei giorni nostri quella di Hegel la fortificò nella sua tendenza ad abbattere i privilegi inveterati. Suo fine ultimo è il dispotismo centralizzatore d'una burocrazia sedicente color come

potrebbe ella perciò accomunarsi mai colla stratiocrazia, senza essere condotta a sottoscrivere la propria sentenza di morte? Altra cosa è l'armata: in uno stato assoluto ella è uno strumento non accessibile allo spirito e all'influsso dei tempi, che nella mano del re cade come cera, e in cui la fortuna d'ogni singola parte del meccanismo dipende onninamente dal favore del re. E se nello stato in cui ci troviamo, a Federico Guglielmo IV non è dato di padroneggiare assolutamente lo spirito dell'armata, egli certamente ne esercita un potente influsso. E a ciò altro argomento di rilievo. Dacché nell'alta burocrazia è necessaria e divulgata certa cultura ed istruzione, il che nessuno nega, l'esercito restò l'ultimo rifugio per i figli dei nobili che non hanno gran mezzi di fortuna e per i figli cadetti dell'alta nobiltà. Ma costoro - Junker - i quali ne' maggiori, ne' fedecossessi, nell'esecuzione di tasse, e nella giurisdizione patrimoniale e via discorrendo, hanno da difendere altrettanti acquisti del medio evo, sono appunto il sostegno principale del germanismo cristiano e il legame che collega questo all'armata.

Per buona sorte codesto legame si rallentò da qualche tempo considerevolmente. Dacché il programma da noi citato del sig. de Gerlach più e più s'avvera di giorno in giorno, dacché l'armata prima nell'Holstein, poi nell'Assia e rimpetto all'Austria dovè subire umiliazioni ognor maggiori, gran parte della casta stratiocratica si sente offesa nell'onore. Sia il Junker uomo di tradizione quanto mai si voglia, finalmente che si trova aver addosso l'abito a più colori, coll'elmo in testa ei non potrà sottrarsi all'*esprit du corps*, e gli interessi primitivi suoi verranno attraversati da altri inerenti al suo mestiere. La politica, furba certamente, che proseguiva i nobili civili intenti alla conservazione dei loro privilegi antichi, comincia ad offendere il Junker, perché nella sue conseguenze essa ripugna al suo sentimento militare. La concordia dell'esercito e dei germanici cristiani era giunto al suo punto culminante in novembre del 1848 allorché l'officiale anelava vendetta per la sconfitta toccata nel marzo, e non credeva di poterne aver soddisfazione che per mezzo d'un Gerlach, d'un Leo, d'un Stahl. I fatti che a quel tempo succedettero dietro scena, spiegano la forza e l'arte di quel partito, e sono sì significativi per il sostegno che trovano nell'esercito, che io non vo' far a meno di delinearli, massime perché finora non si seppero che molto imperfettamente e non si considerarono che isolati. Per la verità di queste notizie vi sto garante, giacché venni fedele in crocechi della reazione più alta, la quale non ha certamente interesse di mentire da questo lato ed anche soltanto di esagerare. E tutti i fatti che vi sto per narrare, portano l'impronta della probabilità.

Uno dei principali agitatori della reazione durante tutto l'anno 1848 si fu il professore Leo di Halle, che d'opoi si ritirò dalla scena, e la cui parte viene ora seguita dal presidente del R. gabinetto civile, il consigliere di stato Niebuhr, figlio del celebre storico. Leo fu dapprima, come il dimostra la sua storia degli Ebrei, razionalista del più puro sangue; un infelice amore che fu ragione d'un suo viaggio per l'Italia lo convertì in pietista germanico-cristiano, e come è natura dei convertiti, ei cadde negli opposti estremi. Un passo dei suoi scritti lo caratterizza ottimamente, in cui egli dichiara per ateismo ogni tentativo umanitario di alleviare la miseria delle infelici classi del popolo. Secondo lui, una parte degli uomini è dalla divina provvidenza destinata a soffrire, e il far conoscere inconsideratamente ad essa la situazione sua, non è giudizio di beneficenza e di buon cuore, ma sì spietatezza anti-cristiana. « Perché, disse egli, levare a costoro inutilmente i valli dalle mani? dimenticar non si dovrebbe, che anche una pelle callosa è mezzo di difesa contro i travagli della vita, e che la lordura ancora può servir di manto contro all'intemperie. » ... I nostri ministri costituzionali d'allora, e tra essi Bismarck specialmente, il Plessdorf prussiano, avevano in pensiero, già in sullo scorcio del marzo, di ricondurre le truppe e nominatamente le guardie reali, di ristabilirvi la quiete e l'ordine « come si suole dire, e nullameno poi di convocare l'Assemblea nazionale. Codesti signori non sapevano trovarsi nella rivoluzione che già loro era cresciuta oltre il capo, e non desideravano che di adoperarla fino al punto dove terminavano i loro propri interessi: astuzia veramente costituzionale! Il re non era avversa al disegno, e lo stato maggiore della nostra guardia cittadina era stato per esso guadagnato da Minutoli, dimodoché non c'era più impedimento da prevedersi. Quando ecco gettarsi di mezzo i germanico-cristiani, specialmente Leo, Gerlach e Stahl che ben tosto s'accorsero del pericolo che minacciava alle loro intenzioni, determinarono di favorire il movimento anziché d'impedirlo, finalmente che fosse così possibile una controrivoluzione con-

pieta. Ei conferirono coi cortigiani, tra quali Manteuffel e Boddien erano i più opportuni, e rappresentarono loro, come l'entrata in Berlino con permesso della guardia nazionale non potesse mai equivalere ad una soddisfazione per la ritirata del 18 marzo. Questo colpo i cortigiani si guadagnarono l'animo del principe, ora defunto, Waldemar, e la fabbrica costituzionale fu minata. Le truppe partirono per la guerra contro i Danesi, e del ritorno di esse in Berlino non si fece più parola.

In novembre appena era giunto il momento dei nostri cristiani germanici eredito opportuno all'entrata delle truppe come vincitrici; ancora nell'agosto avevano chiesto invano il presidente del ministero Auerswald di poter attivare la controrivoluzione. Leo congiunto con Radowitz, che a tal fine si fe' venire in fretta da Francoforte, frustrò anche allora le proposte di Auerswald. Con ferma tenacità e con iscaltra circospezione seppero i capi del partito cristiano-germanico tanto impedire la controrivoluzione, finché furono certi, che essa dovesse cadere nelle mani loro. A tal fine era d'uopo che sotto i rigori della disciplina di guerra si educasse nello Schleswig-Holstein un nucleo di truppe che rimaneva scervo d'ogni influsso del movimento berlinese, e il cui petto era pieno ancora del desiderio di vendicarsi dell'onta si detta del 18 marzo. Inoltre era d'uopo che la guardia nazionale scadesse in prima dell'opinione. Tutto ciò era in novembre raggiunto. Il partito aveva calcolato sì bene, che il colpo di stato del 9 novembre si operò per esso solo, e che l'armata e in parte la burocrazia stessa non figurarono se non come strumento loro. Leo entrava allora quasi ogni sera a Berlino, e la mattina ritornava in Halle. L'ordine di far entrare le truppe nella capitale fu sottoscritto dal già menzionato Boddien; egli e l'aiutante generale Manteuffel negarono, a spada tratta, alla deputazione di Magdeburgo l'accesso al re. Completa tanto fu la vittoria d'un partito che seppero temporeggiare e maneggiarsi! tanto stretta fu l'alleanza dei cristiani-germanici coll'armata! Ma dalla vittoria del novembre fino alla sconfitta nell'Assia, quante acque non corsero al chinol quanta parte non si staccò da quell'alleanza! Niebuhr, il successore di Leo, fu richiamato dall'Assia, e presentando alcune proposte concernenti la vertenza assiana al ministro della guerra Stiehlhausen, provò il dolore di non essere ascoltato nemmeno dal generale.

Per ciò che riguarda la risolutezza dell'agire, il terzo dei fratelli Gerlach, è il più conosciuto, rassomiglia di molto al professore Leo. Egli è l'attuale presidente della Corte superiore di giustizia di Magdeburgo, e membro della nostra prima Camera — noto altresì come collaboratore già del *folgio settimanale politico* e della *Gazzetta della Chiesa evangelica* — e presentemente della *nuova Gazz. prussiana*, le di cui riviste specialmente sono opera sua. Per dimostrare il suo modo di vedere le cose, basti un esempio. Allorché Ladenberg, proponendo di migliorare la condizione dei maestri, fece con dati statistici vedere al nudo la miserevole condizione di essi, Gerlach ne trasse la semplice deduzione che ei dunque devono finora averse la profezia d'altra parte i mezzi di sussistenza, non essendosi udito ancora che un maestro prussiano fosse morto di fame. « Io non vedo dunque, aggiunse poi sfacciatamente, perché avremmo da opporre col nostro intervento codoli fonti di guadagno, per poi caricare sulle spalle del governo un peso, che ora preme le spalle d'altri ». Peccato che il sig. Gerlach non sia tanto ingegnoso da applicare codesta deduzione ai presidenti delle Corti superiori; e potrebbe andar in cerca d'altri mezzi di sussistenza, quando anche il suo magro stipendio lo esponesse al morir della fame. Costui è un increscioso miscuglio d'un ingordo arido-legalo e d'un teologo scaltro: nei lineamenti tratti del suo volto è improntato il primo, nella figura panciuta, voluminosa e gioviale il secondo. Egli vi mostra or l'una, or l'altra parte secondo che il richiede l'argomento. Ora credete di ascoltare un freddo, spassionato giuriconsulto, ora lo vedete « ad majorem Dei gloriam » rimpiangere i principi del patto costituzionale. Ora lo vedete appellarsi a qualche discorso della Corona per stemperare le promesse costituzionali, ora lo udite dire che giurando alla Costituzione egli giura all'intera Costituzione dello stato prussiano. Ecco il teologo! poiché un legale deve ben sapere che la nuova Costituzione subentra alla vecchia.

Il convegno di tutti gli spiriti di tal fatta fu già il circolo della *Wilhelmstrasse*, siccome attualmente gli è quello della *Dessauer Strasse*, che sembra aver lo scopo di far proseliti in materia di religione. In esso si redigeva, ai tempi della rivoluzione del 1850, da Jarke il *folgio settimanale politico* che prendeva a difendere la cosa pubblica divisa per bracci del medio evo, e predicava la restaurazione col motto: « Noi non vogliamo la rivoluzione, ma l'opposto della rivoluzione ». Altra comparsa, ma di durata

effimera, si era il *Giano*, foglio che nel circolo medesimo e coi stessi principi si redigeva da Huber che passò poi a collaborare della *Nueva Gazz. Prussiana*, e in occasione del processo Wallek dichiarò che ad uomo d'onore ogni mezzo debba esser acconcio a perseguire la democrazia, e chi da uno o dall'altro mezzo rifugge, lascia meglio di non immischiarsene! Alla medesima classe appartiene il redattore in capo della *Gazz. crociata*, l'avversore Wagner, che per l'innanzi non era noto al pubblico se non quale conoscente di Gerlach; come pure il diligentissimo collaboratore del medesimo foglio, il dott. Langbein che fu prima radicale, poi per un accidente singolare, studiando con molto zelo le costituzioni per bracci del medio evo, fu convertito all'opinione che professava in oggi. Le bellezze che egli trovò in que' codici antichi abbracciarono tanto il povero dottore, che egli sogna ancora di trovarsi nel paradiso del medio evo, da cui venne l'annata esiliata, e nel quale egli tenta, voglia o non voglia, di ricondurla.

Voi sapete che il circolo della *Wilhelmstrasse* vantava qualche entrata presso il principe ereditario, tanto che forse ebbe origine dal tempo che Radowitz vi accese, il quale com'è noto generalmente, gode il favore del re attuale. Certo è che per tale supposizione l'avvenimento al trono di Federico Guglielmo IV parve sì propizio ai desideri di quel circolo, che il *folgio settimanale politico* cominciò da quel momento di comparire dichiarando « essere ormai divenuto superfluo ». Il redattore, il sig. Jarke, partì per Vienna, e quivi impetrò un posto di cons. di cancelleria. Per ciò che riguarda la posizione personale del generale Radowitz, egli visse in perfetta armonia con Gerlach e compagni, finché non si parò innanzi colla sua *alleanza dei tre re*: d'allora egli ebbe a soffrire continui e forti attacchi dal lato della *Gazz. crociata*, quantunque colorati con modi urbani dettati dalla prudenza a un foglio che non ama offendere un amico del principe. E l'amicizia loro fu realmente seria, quantunque il tacciarlo di rivoluzionario non fosse che vana ciancia. La costituzione del maggio iniziò la politica personale di Radowitz; con ciò intendeva egli di emanciparsi dalla *Wilhelmstrasse* e di imprendere un corso di diplomazia a proprio conto. Hinc irae della *Gazz. crociata*. Ora si sono rappacificati: Radowitz per sortire ancora una volta dalla sua oscurità, Gerlach e compagni per sollozzare Manteuffel, e mettersi al di lui posto. Meglio certamente avrebbe fatto il generale de Radowitz di riserbare le sue « belle idee » alla propria Musa e di non provocare i Gerlach, gli Stahl, i Leo, i quali (e pur dopo confessare per quanto contrarie sieno alle loro le opinioni nostre) sono a lui le infinite volte superiori. Senza simpatie nell'esercito, senza appoggio nella burocrazia, e non sostenuto che dal favore del principe, contro gli attacchi aperti dei suoi avversari collegati ei non poté conservare che pochi mesi il tanto desiderato portafoglio.

Le imprese consumate dal germanismo cristiano durante gli otto anni che ci governò, sono note fuori di Prussia ancora; ed io non ho mestieri di analizzarle. L'allontanamento dal ministero di Altenstein, rimpiazzato da Eichhorn; le leggi sul divorzio, opera del presidente Gerlach; le misure d'intolleranza religiosa; il regresso nella legislazione ove trattossi d'introdurre le giurisdizioni patrimoniali e di non esonerare il suolo dai pesi feudali; tutto ciò che importava a preservare gli interessi feudali della nobiltà, — tali furono le frutta del *germanismo cristiano* restaurato. Nell'arte ci s'impose per modello la città di Monaco, e il prof. Cornelius ottenne il privilegio d'imbrattare d'allegorie i più bei monumenti di Berlino. Alle università che si tentò tramutare in semplici ghirasoli, subentrarono alla chiarezza di Hegel le mistiche formule di Schelling. Il *germanismo cristiano* andava in cerca di proseliti per ogni dove, tra protestanti e tra cattolici. Uno tra questi, membro sacciente del circolo della *Wilhelmstrasse*, ed ora rappresentante del Popolo alla seconda Camera, il sig. di Bettmann-Hollweg servì loro di principal strumento. Fu desso che operò la conquista di Walter, professore all'università di Bonn, la cui amicizia per Stahl divenne sì forte dappoi, che nella prima Camera Walter e Stahl votavano sempre d'accordo.

Stahl, già professore in Erlangen, fu il più luminoso acquisto del partito della *Wilhelmstrasse*. Fatto professore a Berlino, nella filosofia del diritto ei pose a dirittura per principio il *germanismo* sedicente cristiano. Tanto basta per dimostrare la sua eccentricità. Giannapertanto egli è il contrapposto di Gerlach. Piccolo, scarso di persona, di modi ratti e pieghevoli, di naso sottile, crin nero, guardo vibrato; a colpo d'occhio si scorge in esso l'ebreo battezzato. A lui va debitore di tutte le vittorie parlamentari il partito della *Gazz. crociata*; la sua versatile facoltà e

la dialettica Gerlach non aveva quasi alla tribuna dove Stahl esordì con opinioni.

Getta condurre la situazione principia. Il mondo le mischie.

La C. Stato, e l' al segno di Stato, cadde lazione, cia. Sovra pello di c sovra il c rendo fin mente del di questo.

La che suber il principo riguardo la Chiesa delle sing mo. Alla le istituz (riere) le lerate, e sette. Al per quas vestito, tadini. F dario ag di quella riguarda tro i tr nistri, dono a pubblico bili e g avrebbero.

Quanto biamo s ciato M toria, p videnza.

R dienza dell' or scoppiò zione e chiesa, ze che cque in M sizione, ra i po un dot da Sun Mi dic del roo.

B blica u nario e ebbe il allo se festava sperto bilizza restrit tribuz medag d' intr armi i digena.

la dialettica potente sono del pari ammirande; laddove Gerlach non sa che lanciar de' commissari motti, scritti ancor questi sul foglio di concetto, senza cui mai non sale alla tribuna. Gerlach ha inoltre un cotale fare brusco, laddove Stahl è di natura conciliativa e sa intendersi con tutti coloro cui egli si promette di vincere per le sue proprie opinioni.

Gettiamo ora un rapido sguardo sulle delizie a cui ci condurrebbero il germanismo sedicente cristiano e la costituzione per bracci della *Wilhelmstrasse*, co' quali due principi Leo e i suoi compagni vorrebbero riorganizzare il mondo, se mai fosse possibile di attivare nel secolo XIX le mistiche teorie del medio evo.

La Chiesa dovrebbe addiventare signora assoluta dello Stato, e l'odiata burocrazia centralizzatrice, finora scerlegha al segno di subordinare in parte almeno la Chiesa allo Stato, cadrebbe da sé. Indi succede la generale decentralizzazione, nel modo che l'intende Montalembert in Francia. Sovra ciascun Comune ha la signoria un piccolo drappello di privilegiati ereditari, il quale alla sua volta ha sovra il capo privilegiati di più alto rango, e via discorrendo fino al gran sinodico di Berlino, composto probabilmente del concistoro superiore e d'alcuni più zelanti amici di questo.

La pietra fondamentale della nuova organizzazione, che subentrerebbe all'attuale crollata, è d'allora innanzi il principio feudale, ossia quello degli *Stati provinciali* — riguardo alla Chiesa, allo Stato, all'Industria. Dapprima la Chiesa ordinata e classificata a norma della distanza delle singole confessioni dal simbolo del concistoro supremo. Alla Chiesa dello Stato, il cui rito è la base di tutte le istituzioni, s'ignono (separate sempre da invicibili barriere) le confessioni riconosciute, poi alcune Comunità tollerate, e finalmente, dietro l'ultima palancata, le semplici sette. All'ordine clericale corre a lato l'ordine sociale, per quanto è possibile distinto per particolari foggie del vestito, onde non confondere i prelati dai nobili e dai cittadini. E tutti pronti a ricevere il calcio dai superiori, e darlo agli inferiori, tutti privilegiati e gravitati sulle spalle di quella parte degli uomini nata secondo Leo — a dover riguardare la lordura e i calli come unica sua difesa contro i travagli della vita. — Inoltre ancora delle caste di mastri, di garzoni operai, di garzoni apprendenti, ciascheduna a spese dell'altro patentato, e tutti gravitati sul pubblico, che oltretutto verrebbe preservato da mastri tunabili e giustamestieri per mezzo di tribunali industriali che avrebbero il diritto di degradarli.

Quest'è il programma dei *germanici cristiani* in quanto alla politica interna. In quanto all'esterna l'abbiamo spiegata già sopra. Da questo partito è ora minacciato Manteuffel. Noi gli preconizziamo e desideriamo vittoria, perché certi che il suo trionfo sarà breve e provvidenziale.

ITALIA

Roma 24 marzo. Ieri sera mentre una numerosa udienza stava ascoltando la predica di un padre missionario dell'ordine francescano alla chiesa di santa Prassede, scoppiò una granata in una cappella laterale, con detonazione così grande, che ne furono rotte le invetriate della chiesa. Questo attentato non recò quelle sinistre conseguenze che potevansi temere dallo scongiolo inauso che si accendeva nell'uditorio. Il devoto esizio fu interrotto.

Molti romani fanno preparativi per andare alla esposizione industriale di Londra, ma il governo non concederà i passaporti a tutti quelli che li domanderanno. So di un dotto prelato che essendo andato a prendere congedo da Sua Santità, fu distolto dall'intraprendere quel viaggio. Mi dicono che il governo di Napoli sia molto più severo del romano nell'accordare passaporti per Londra.

(Riforma)

Bologna 23 marzo. La *Gazzetta di Bologna* pubblica una notificazione del commissario pontificio straordinario G. Bedini, nella quale tributando le giuste lodi a chi ebbe il merito di condurre la vigilanza della forza pubblica allo scoprimento ed all'uccisione del capo-banda che infestava quelle contrade, annunzia avere già spedito all'esposto ed integro direttore delle forze di ogni arma mobilitate per la distruzione di quelle bande la promessa restituzione di scudi 5,000, per la pronta e giusta distribuzione. Furono pure trasmesse in pari tempo alcune medaglie d'onore a chi diede speciali prove di solerzia e d'intrepidezza. Parecchie vittime si devono deplorare nelle armi insensate, cioè: 15 ne' gendarmi, 5 nella linea indigena, 2 ne' ausiliari e 5 fra le i. r. truppe.

Lo stesso giornale pubblica un rapporto particolareg-

giato sullo scontro che trasse a morte lo Stefano Pelloni detto il *Passatore*, ed un quadro che indica gli individui militari o ausiliari che rimasero feriti o furono trucidati negli scontri co' malandrini dal 27 agosto 1849 al 25 marzo 1851 nelle legazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì.

FRANCIA

L'Ordine continua la sua lotta contro il partito legittimista, e persiste a dire, che bisogna difendere la costituzione.

INGHILTERRA

Il 24 la Camera dei comuni non ultimò la discussione sui titoli ecclesiastici.

Per dispaccio telegrafico abbiamo da Londra 25 marzo:

Oggi ha continuato, alla Camera dei Comuni, la discussione relativa alla seconda lettura del *bill* dei titoli ecclesiastici. Dopo lungo dibattimento, lord Russell ha domandato il voto. Questa proposta ha sollevato una viva opposizione nei ranghi dei membri cattolici. Un aggiornamento è stato adottato al 26 marzo a 5 ore. — L'esito lo si sa.

TURCHIA

Il *Risorgimento* ha da Costantinopoli 15 marzo la seguente notizia importante se vera:

Qui siamo sbalorditi da una scoperta fatta da un certo Simonide di un immenso tesoro di manoscritti greci della più alta antichità, che vennero trovati sulla vetta del monte Athos, e che ci presentano una gran quantità di opere celebri rimaste finora perdute per la scienza, non che un ricco repertorio di nomi atti a schiarire la storia antica. Fra questi preziosi codici composti di tenuissime membrane scritte in caratteri microscopici, sonovi alcuni che danno la chiave d'ogni interpretazione geroglifica, come già se ne fece il saggio sull'obelisco dell'ippodromo dal felice scopritore di questo tesoro, del che vi scriverò più a lungo in altra mia lettera.

SPAGNA

Si legge nel *Morning-Herald*:

Il *Recorder* di Londra nella sua qualità di giudice del tribunale di lord mayor, è stato designato per risolvere il 5 aprile prossimo una questione importante, nella quale è in causa la regina di Spagna. Ecco su qual soggetto: Un ereditore, detentore di buoni spagnoli, fe sequestrare, alcuni mesi fa, nelle mani dei lancieri di Londra, dei capitali appartenenti alla regina di Spagna; ma i mandati di S. M. C. protestarono contro quel sequestro, sostenendo che conformemente agli usi della *city*, quei capitali non erano sequestrabili. I più egregi giuriconsulti inglesi devono prender parte al dibattimento che durerà molti giorni e che a sì alto punto interessa i detentori dei buoni spagnoli.

AMERICA

Le corrispondenze dell'America centrale annunciano, che una battaglia, che ha durato sei ore, ebbe luogo fra le armate di Guatimala, e di S. Salvador e Honduras. — La prima ha riportato piena vittoria. Il generale Carrera disponevasi a marciare sopra S. Salvador. La battaglia fu data a San José.

— È già incominciata negli Stati Uniti l'agitazione politica per la prossima elezione del presidente, che dovrà sottogire il sig. Fillmore. I *republicans* della Pennsylvania hanno assunto il patrocinio della candidatura del generale Scott: i democratici quella della candidatura del colonnello Benton, ex-senatore del Missouri. Un'altra candidatura patrocinata parimenti dai democratici è quella del generale Cass, il quale fu per parecchi anni rappresentante degli Stati Uniti presso il governo francese.

Perù. Nelle vicinanze di Truxillo 500 schiavi si sono ribellati, ed hanno preso possesso della città.

Il presidente della Repubblica ha mandato contro gli insorgenti una forte mano di truppe. L'elezione del nuovo presidente che deve succedere nel mese di marzo, sarà fatta da un congresso straordinario, che si radunerà appositamente. Le maggiori probabilità sono tutte finora a pro' del sig. Echenique. I lavori di costruzione della via ferrata da Callao a Lima procedono attivamente: l'intera linea sarà al tutto compiuta nel prossimo mese di aprile.

Bolivia. Il presidente della Repubblica Belzu dimora a Paz. La Bolivia è in istato di ostilità contro Buenos-Ayres. Un decreto governativo ha intimato lo sfratto a tutti i cittadini di Buenos-Ayres residenti attualmente nella Bolivia: i soli eccettuati sono quelli che hanno per moglie una boliviana ed i così detti federalisti.

ULTIME NOTIZIE

ITALIA. — I giornali di Venezia di ieri continuano a recarci particolari del soggiorno di S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe a Venezia, il quale dicesi sia per prolungarsi. — Un giornale porta, che alla Prefettura Camerale sono già nominati ai posti di consiglieri i sigg. Camerata, Revedin, Torossi, già consiglieri dell'antefiore Magistrato Camerale.

AUSTRIA. — (D. T.) Vienna, 31 marzo. L'ultima Nota prussiana appaga. Il diritto presidenziale dell'Austria non è più contestata, e una pronta conclusione è desiderata. Il consiglio ristretto si comporrà di 47 voti, il potere esecutivo spetti all'Austria e alla Prussia.

Vienna, primo aprile. Manteuffel, dinanzi ad una deputazione, s'è pronunciato per il libero traffico. — È imminente una lega postale di tutti gli stati tedeschi, eccetto il Lussemburgo.

Trieste, 1. aprile. Da quanto udiamo, nella seduta segreta di ieri del consiglio municipale si tenne parola del rapporto di Trieste coll'ora riaperto porto franco di Venezia, e vi si espresse specialmente il timore, che, siccome Trieste rimpetto a Venezia ha lo svantaggio della valuta, essendo qui in corso forzoso la carta, la in corso soltanto il metallo, da ciò potrebbero rifondare alla città de' gravissimi danni. Si adottò, dicesi, il partito di nominare una commissione la quale di concerto colla deputazione della Borsa estendesse una rimostranza al ministero, onde raccomandargli pressantemente il pronto regolamento della valuta. (Gazz. Triestina)

Un nostro corrispondente di Trieste osservò opportunamente, che il Lombardo-Veneto paga il prestito di 120 milioni, come avversale appunto dell'andar esente dal corso forzoso della carta.

GERMANIA. (D. T.) Annover 28 marzo. Nella seduta odierna della prima Camera, il presidente del consiglio di ministri dichiarò che qualora essa approvasse la deliberazione anticonstituzionale presa ieri dalla seconda Camera, gli Stati verrebbero disciolti. Il presidente del consiglio fece istanza alla presidenza di porre quest'affare all'ordine del giorno non prima della prossima settimana, per poter fare le partecipazioni riguardanti l'organamento amministrativo prima che si proceda ad un eventuale scioglimento. — N. B. Questo dispaccio parla della deliberazione, che i giornali ancora non ci recarono.

FRANCIA. Parigi 28 marzo. A Mompellieri avvennero disordini. — Il *Moniteur* reca molte notizie di sottoprefetti bonapartisti. — Arnaud ritirò la sua proposta alla Legislativa. — Vaisse dichiara che la legge elettorale è applicabile alla presidenza. Vainesnil propose un ordine del giorno motivato, in cui si prende atto di questa dichiarazione, il quale venne ammesso con 466 voti contro 21.

SPAGNA. Madrid 25 marzo. Marillo propone si paghino gl'interessi mediante la vendita dei beni comunali.

TURCHIA. — Notizie recentissime pervenute dalla Bosnia annunciano che il seraschiere Omer pascià, giunto con la sua truppa a Jajce, ha dato un assalto agli insorti de la Kraina, e, battuti, ha ripreso quella città, facendone 400 prigionieri, che vennero inviati a Travnick. Questa vittoria fu festeggiata a Livno con 21 colpi di cannone. La truppa, che rimane tuttora a Livno, è di 3,000 uomini. Il kaimakan Skenderbeg, che guida il corpo di rinforzo, si trovava il 25 marzo in quest'ultima città.

(Oss. Dalmato del 28 marzo.)

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 1. aprile 1851

CORSO DEI CAMBI.

Amsterdam 2 m. 153 D.	
Augusto 2 m. 151 3/4	
Frankfort 2 m. 131	
Genova 2 m. 151 D.	
Amburgo breve 193 1/2	
Livorno 2 m. 147 1/2 D.	
Londra 3 m. 12. 55	
Lione 2 m. —	
Milano 2 m. —	
Madrid 2 m. 155 1/4 D.	
Parigi 2 m. 153 1/2 L.	
Trieste 3 m. —	
Venezia 2 m. —	
J. R. Zechlin aggio per 9/10	
Bukarest per 1. 31 giorni	
vota par. —	
Costantinopoli idem 545	

CORSO DELLE CARTE DI STATO

Metall. a 5 0/10	86 1/2
• a 4 1/2 0/10	84 15/16
• a 4 0/10	84
• a 3 1/2 0/10	76 1/2
• a 3 0/10	—
• a 2 1/2 0/10	—
• a 2 0/10	—
• a 1 1/2 0/10	—
• a 1 0/10	—
• a 1/2 0/10	—
• a 0/10	—

Borsa di Milano 19 marzo 1851

CORSO DEI CAMBI.

Amburgo 60 giorni	—
Amsterdam 60	—
Anversa 30	—
Augusta 30	—
Bologna 30	—
Firenze 30	—
Frankfort 30	—
Genova 30	—
Livorno 30	—
Lione 30	—
Milano 30	—
Madrid 30	—
Parigi 30	—
Roma 30	—
Torino 30	—
Trieste 30	—
Venezia 30	—
Vienna 30	—
Rendita Lomb.-V. 5 0/10	—
Obb. dello Stato 5 0/10	—
Obb. Pr. L. V. 1850 5 0/10	—
Obb. della Città 5 0/10	—
Scotto 4 - 3 1/2 per 1/2	—

APPENDICE.

TRATTATO SUI FEUDI

OPERA DEL SIG. DOTT. SARTORI.

(Continuazione, vedi N. 63.)

Sui Feudi del Patriarcato d'Aquileja.

L'autore Gio. Battista D. Sartori di Sacile sollecitato da suoi amici continuò alla parte sullo scioglimento dei feudi ecclesiastici, da noi accennata nel prospetto che all'uscita della prima edizione, quella dell'abolizione, totale dei feudi, supponendo le norme da adottarsi per tale abolizione, e questa parte sarà l'ultima del libro.

§ 4. Morto Lodovico III. ultimo della stirpe de' Carolingi, in Corrado conte di Franconia passò l'Impero, che divenne da ereditario elettivo, da francese tedesco. Nel XIII secolo determinossi il numero degli Elettori, e Rodolfo d'Absburg, capo dell'illustre casa d'Austria al cui stipite si non dal 1736 in poi la casa di Lorena, fu eletto Imperatore.

§ 2. Le largizioni fatte da Carlo Magno al sacerdote Paoloino poscia Patriarca d'Aquileja nel 776 (che furono di quanto possedeva uno de' primi seguaci di Rodolfo Duca del Friuli morto in battaglia) seguitate vennero da quelle d'altri Imperatori. Le più notabili sono quelle di Ottone il Grande concesse col decreto 20 aprile 967, che consistevano in quanto possedeva la ricca Abbazia di Sesto: in quanto era passato nel Fisco Imperiale di quel Rodolfo che uccise il Patriarca Lesne, ed in quanto in più luoghi del Friuli godeva certo Annone per Benefizio di Berengario. Altri feudi vennero donati dagli Imperatori Ottone II ed Enrico III che nessun diritto di dominio si riservarono, come risulta dai diplomi de' quali alcuni si conservano nell'archivio capitulare di Udine, e che pubblicati furono dal Mandrisio, nella vita di S. Paoloino, e dal P. Bernardo de Rubis nella sua opera sui monumenti della chiesa Aquileiese.

§ 5. Costituiti per tal modo in istato indipendente colesti ampie fondi del Patriarcato, non può non destare alta meraviglia il racconto dello storico Rolando, come cioè Bertoldo Patriarca nel 1221 si sottomettesse al dominio di Padova obbligandosi al tributo solito de' Padovani a pagarsi; esempio seguito poi dai vescovi di Feltre e di Belluno. Attesta il Muratori (a) di aver veduto l'istromento di cittadinanza preso da quel Patriarca nell'anno suddetto, nel quale dichiara di essersi a ciò indotto per l'affetto che professava a Padova (città a que' tempi sommamente repulita e potente) e non già per bisogno dicendo: *Liet terra nostra, et terra in nobis sint statu quam olim fecit* « comunque lo stato nostro e le terre che vi dipendono trovansi in assai miglior condizione che in tempi andati.

§ 4. Ma se la Chiesa Aquileiese era nel principio del secolo X ormai sì potente; se il Patriarca Papone aveva ottenuto dal Pontefice Giovanni, oltre molti speciosissimi privilegi, quello ancora del Palio Pontificio, essa coll'investitura temporale del Ducato del Friuli, e del Marchesato d'Istria, ottenuta da Corrado il Salico nel 1028 e i tutti gli onori, utili, e poteri a questi pertinenti, e per altra donazione fatta da Arrigo IV. nel 1077 al Patriarca Sgarbo (come vogliono alcuni storici); combinò tanto dominio ecclesiastico e temporale, da superare di molto in potenza i Duchî secolari che vi erano stati Signori.

§ 5. Pochi così i Patriarchi dei vescovi, abbazie, monasteri, ville, e castelli del Friuli tutto consolidarono il loro dominio infeudando i loro possedimenti, secondo le allora vigenti istituzioni, alle persone più nobili e fidate, esigendo fedeltà e difesa con ogni altro potere nella vita, e nella loro signoria.

§ 6. I numerosissimi castelli di questa provincia vennero pertanto occupati da questi illustri feudatari; molti de' quali castelli sussistevano fino da remotissimi tempi, come si ha da Virgilio (b) e molti poi fino dal 610 (c) epoca in cui il re degli Avari Gacano eccitò da Agisulfo re de' Longobardi, per lascivia e tradimento di Romilda vedova dello sconfitto Gisulfo Duca del Friuli, se ne impadronirono devastandolo barbaramente, e facendo poi a carissimo prezzo pagare il fio alla traditrice ed impudica donna. Paolo Diacono dicendo che i Longobardi in questa circostanza si ridussero nelle fortezze di Cormons, Osopo,

Artena e Gemona, ed in altri castelli, ne dimostra chiaramente l'antieriore loro sussistenza.

§ 7. Ma oltre che i Patriarchi concessero ai grandi feudatari i castelli onde vi abitassero, e li proteggessero, e le terre onde le coltivassero; stimarono anche utile di accordar loro tutti i diritti di giurisdizione ne' loro feudi, di spiegarne i loro parziali vessilli, esigendo dai loro vassalli gli omaggi medesimi ch'essi a Patriarchi rendevano.

§ 8. Se non che a temperarne il potere, i Patriarchi investirono degli stessi possedimenti temporali co' medesimi onori e privilegi tutti, anche degli ecclesiastici; d'onde la gran divisione di Feudatari ecclesiastici e secolari.

§ 9. I primi non erano obbligati al personale militare servizio, ma occorsero frequentissimi i casi, nei quali ad onta del testo che dice: *non potest esse miles seculari qui factus est miles Christi*, si videro forniti di tutt'armi capitanare schiere nelle battaglie.

§ 10. In Francia il fervore pel mestiere dell'armi ispirato da Carlo Martello negli ecclesiastici s'affievolì sotto Carlo Magno, ed i vescovi lungi dall'imitare Saluto vescovo di Ambrun e Saggieterio vescovo di Gap che vantavano di aver accisi dei nemici in battaglia, ne chiesero, e ne ottennero l'esenzione (d). Ma ferite in tal modo le vanità e le passioni di molti, tanto sobbollimento ne nacque, che Carlo potentissimo discender dovette fino a giustificazione.

§ 11. In Friuli invece il carattere bellicoso degli ecclesiastici si mantenne vivissimo, due i Patriarchi stessi. E in quanta riputazione fosse il valore ne' Grandi friulani, che v'accompagnavano la prudenza al senno, lo si prova dal contare fra i cittadini di quella Provincia quattro Augusti saliti al trono imperiale romano; cinque al regale di Italia; nove al principesco di Benevento; e molti al ducato del Friuli. (e)

§ 12. I Feudi secolari erano di quattro sorta, e si nominavano: *Comunità, Liberi, Ministeriali, e Abitatori*.

§ 13. Le *Comunità* erano composte di proprietari liberi e coltivatori; e venivano rappresentate da un Podestà, Castaldo, o Capitano. Secondo la diversa qualità del feudo a questi assegnato, erano imposti i servizi che prestare dovevano in pace ed in guerra, alla sede patriarcale, ed al patriarca stesso, e da questo corpo, secondo il Paladio (f), fu composto il parlamento a guisa di quello di Francia, all'epoca di Carlo Magno.

§ 14. Questo ragguardevole consesso di ottimati era il poter centrale de' Patriarchi. In esso si simulava lo stesso Principe distinto tanto per la dignità che pel potere. Nove consiglieri inviolabili eletti *pro tempore* lo rappresentavano nel parlamento, ed assistevano al governo; erano tre per ciascuna categoria. Le generali adunanze non si tenevano che alla fine di maggio di ciascun anno, ed in via straordinaria ad ogni mutazione di Patriarca.

§ 15. Di tutte le predette qualità dei feudatari, altri avevano prerogative differenti, altri avevano i feudi colle giurisdizioni e la voce nel Parlamento, altri feudo e voce senza giurisdizione, altri giurisdizione e voce senza feudo, altri voce sola senza feudo e giurisdizione (che in Parlamento la voce si riconosceva per feudo, comunque il feudatario non possedesse castello, o stabile feudale); altri finalmente non avevano nè feudo, nè giurisdizione, nè voce, ma soltanto una qualche prerogativa, com'era quella in certi giorni dell'anno di custodire le feste (g), come si vede nella costituzione della Patria.

§ 16. Fra quelli che avevano la giurisdizione, altri l'avevano con intero e misto impero, altri col garito (*Garicht* — giudizio, foro, tribunale, arte, giustizia) e ciò si rileva dalle Investiture.

§ 17. Ecco le differenze dei feudatari liberi, abitatori e ministeriali.

I Liberi possedevano feudi retti, legali spettanti soltanto ai maschi, colla giurisdizione del intero e misto impero. Gli abitatori ed i ministeriali possedevano feudi retti legali, spettanti non solo ai maschi, ma anche alle femmine, ed avevano la giurisdizione col garito, e questi ultimi diversificavano dai semplici abitatori per avere specificati nelle loro investiture gli obblighi del loro ministero.

§ 18. Dei feudatari liberi, istituiti da Ottone il Grande per intercessione del Patriarca Giovanni, allorchè quegli incoronossi a Roma Imperatore d'Occidente, due erano le sorta: i liberi assolutamente; e i ministeriali e liberi insieme. Ai primi appartenevano i Conti di Prata, e di

Porcia; ai secondi quelli di Pordenone, di Stranoldo di Castello, di Villa, e di Villada; le linee dei quali due ultimi andavano estinte.

(continua)

NOTIZIE DIVERSE.

Milano, 27 marzo — Oggi una deputazione della Società del Patronato dei liberati dal carcere, accompagnò all'ultimo salito le spoglie del sacerdote Teodoro Ghiotti professore del Ginnasio di S. Alessandro in Milano. I suoi colleghi, gli scolari ed un concorso di popolo ne seguirono il funebre accompagnamento, e le lodi al modesto defunto risuonavano sopra ogni labbro. Sapete perchè? Il sacerdote Ghiotti, provveduto di un congruo avito patrimonio, legava questa ai suoi congiunti adempiendo a quell'onore dovere a cui l'uomo concienzoso e patriota di sé non manca mai. Gli appartenevano del pari altri enti che egli aveva ricevuto in eredità filiazia dalla signora Ripamonti fondatrice d'un collegio di ragazze, e questi volti appunto destinati ad una causa pia, a tale manifestazione di volontà chiamata dalla pubblica opinione che in questi ultimi mesi erasi così solennemente manifestata a di lei favore. Abbini il sacerdote la benedizione di tutti i buoni, e l'amarezza dei tristi gli renda più lieve la pietra che lo copre, tanto più che nessuno sarebbe iteso questa disposizione da chi pareva inteso a procurar vantaggi ad istituzioni di tutt'altra natura.

Secondo l'ultima disposizione del pio defunto, lo stabilimento del patronato dei liberati dal carcere, riceverà in proprietà la Casa n. 1459 coll'annesso orto posta lungo dello stradone dei Fate-bene-fratelli sotto la porta Nuova, che potrà servire mercè alcuni adattamenti, a farne conveniente residenza dell'istituzione. Dal lato della posizione, ed estensione della salubrità, non v'ha confronto coll'umido locale dei Cappuccini di S. Vittore alla Porta Verocchina, che debbe essere sgombrato collo scorcio de corrente 1851. Ma non è tutto ancora. Il buon prete univa al suddetto legato un altro consistente in una cartella di rendita di fiorini 740 sull'I. R. Monte Lombardo-Veneto, che, ne abbassa la viva losanga, unitamente al recente legato di aust. lire 4000 fuso al Patronato dall'ora fu sig. Giuseppe Teullo banchiere, formerà un nucleo di capitali, cui presto altri vi saranno agglomerati, mentre in Milano, dove malgrado la teisterza dei tempi, e l'esaurimento sistematico delle più pure risorse, la carità è sempre più viva che mai. Così potrà, poco a poco lo stabilimento, fondare i mezzi ad un'esistenza stabile e sua propria, indipendentemente da quelli avventizi che la filantropia dei sovrani verrà d'anno in anno a procacciargli, e che gli serviranno anche per le spese di adattamento del nuovo locale. Attendiamo che la direzione del patronato, avviati i primi passi per l'accettazione dei suddetti legati, provveda secondo i regolamenti vigenti di pubblica amministrazione, per erigersi in opera più perpetua, affinché coperti da una legale tutela i di lei interessi la filantropia privata si trovi vieppiù stimolata a di lei beneficio.

— Leggiamo nella *Gazzetta popolare* di Cagliari che il canonico teologo Pasquale Conca fino dagli ultimi giorni dello scorso febbraio ha aperto in casa propria gratuitamente in Ales le scuole serali. Gabriele Loceco, maestro della scuola elementare di Gonnosanaga si è offerto di aprire una scuola serale e di somministrare a sue spese tutti gli oggetti necessari; ora il Loceco si è recato in Cagliari per istruirvi il nuovo metodo presso quell'ispettore generale. Il 27 gennaio si apriva a spese del curato la scuola serale in Sidili; n'è precettore Daniele Gallo, vice parroco; il quale dopo averne appreso il metodo in Cagliari fu il primo a promuovere in questo villaggio siffatta istituzione.

— L'*Express* annunzia la morte dell'ammiraglio sir E. Hamilton.

— In una corte di giustizia di New-York successe lo strano caso alcune settimane fa, che un accusato presentò uno scritto di difesa, che empiva niente meno di 6000 pagine in foglio. Il presidente nel vedere questo documento mostrare, disse: essere ben meglio di mandare quel saggio dell'industria americana alla grande esposizione di Londra.

PACIFICO FAUSSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Tronchetti-Matera.

(a) Anich. d'Italia Tom. III, pag. 97.

(b) Virgil. Georg. lib. III.

(c) De gest. Longob. Cap. 28.

(d) Monteg. lib. XXX Cap. XVII.

(e) Livii Stor. Civ. del Sec. XI.

(f) Palad. lib. I, p. 2.

(g) Paladino Scritto del Friuli anno 1628.